

Chissà perché

Uffa! Tutti i giorni, 24 ore su 24, chissà perché, da quasi due anni a questa parte non si fa che parlare di virus, vaccini, tamponi, contagi, lockdown, terapie intensive, dpcm, green pass, zone colorate... basta, la testa scoppia, non si può continuare così! Ora ci mancava solo l'assillo dell'obbligo vaccinale, con le sue multe da pagare, i suoi posti dove non si può andare, i suoi tamponi che si è costretti a fare... Basta, basta, basta! Ma perché non parliamo d'altro, una volta tanto, di qualcosa di più leggero e di più rilassante? Che so, parliamo di cinema, per esempio.

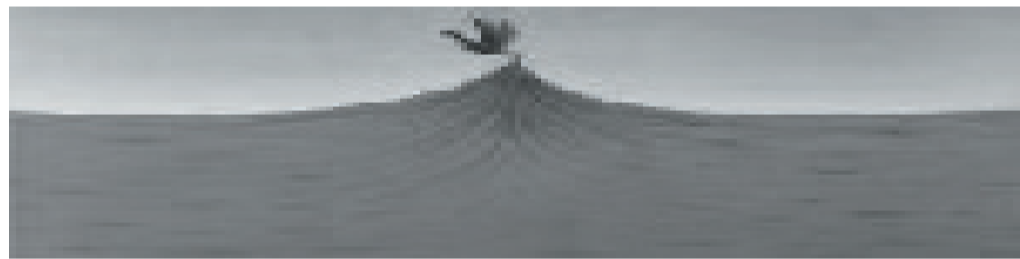
Sì, ecco, parliamo di cinema. A voi che genere di film piace? I western? I thriller? La fantascienza? Io, chissà perché, in quest'ultimo periodo sto rivalutando un filone non esattamente blasonato, che i cinefili chiamano con un immancabile termine anglofono: *rape and revenge*. Il primo film di questo (sotto)genere che vidi, quasi quarant'anni fa, mi rimase impresso nella mente soprattutto per la folgorante scena finale; una ragazza sordomuta travestita da suora che compie un eccidio durante una festa. L'ultimo che mi è capitato sotto gli occhi, invece, è ambientato nella Tasmania della prima metà dell'Ottocento e pochi anni fa fece infuriare il pubblico del festival di Venezia per la traculenza di certe scene.

La trama di questo genere di film, ovviamente, è quasi sempre la stessa. Il finale, pure. Eppure, chissà perché, non mi annoio mai a vederli. Come dite? Non li conoscete? Oh, ma è presto detto... c'è quasi sempre una banda di esseri umani (uomini) ignobili, arroganti, cinici e violenti, che prende di mira un essere umano qualsiasi, assai più debole (donna). Quest'essere umano più debole viene offeso, deriso, magari ricattato, umiliato, stuprato nello spirito e nel corpo, per poi venire lasciato per strada, più di là che di qua, dai potenti che si sono stancati e vorrebbero passare ad altro. Solo che quest'essere umano massacrato è sì mezzo moribondo, ma è ancora vivo. Una volta lasciato solo, si cura, si riprende, si organizza, e va in cerca dei suoi carnefici per... per cosa? Ma per tornare a vivere, ovviamente. Perché è solo affrontando il trauma subito, è solo riscattando la dignità calpestata, che si può continuare la propria esperienza su questa terra come esseri viventi, e non come sopravvissuti.

Ho un debole per questi film, chissà perché. Forse perché chi vi compare come vittima non fa la vittima, non sporge denuncia, non si affida alla Costituzione, non rilascia interviste, non va in televisione, non diffonde comunicati, non interviene nelle assemblee, non partecipa a cortei... E non perché sia rassegnato o indifferente, tutt'altro. Solo che non è un(a) militante. È un essere umano. E talvolta un essere umano, se viene insultato, umiliato, calpestato, stuprato nello spirito e nel corpo, si incazza. E fa ciò che deve fare, ciò che ritiene giusto fare. Quale che sia il prezzo da pagare, anche da solo contro tutti.

Ma perché poi sto parlando di cinema, con tutto quello che sta accadendo? Boh, chissà perché...

Finimondo.org



VERGINE MODERNA

*Io non sono una donna. Sono una cosa neutra.
Sono un bimbo, un paggio e una decisione ardita,
sono un raggio ridente di sole scarlatto...
Io sono una rete per tutti i pesci voraci,
sono un calice a onore di tutte le donne,
sono un passo verso il caso e la rovina,
sono un salto nella libertà e nel sé...
Io sono il sussurro del sangue nell'orecchio dell'uomo,
sono una febbre dell'anima, della carne voglia e rifiuto,
sono una targa d'ingresso a nuovi paradisi.
Io sono una fiamma, che cerca vivace,
sono un'acqua, fonda, ma audace fino al ginocchio,
sono fuoco e acqua in rapporto leale, e senza condizioni.*

Edith Södergran

CONTATTI

per eventuali contributi, critiche e disappunti
dardi@riseup.net



Accendi un sogno e lascialo bruciare in te

William Shakespeare



Quello che sta accadendo non si può capire. Anzi, più diviene incomprensibile meglio è. La comprensione non si accompagna spesso alla giustificazione di qualche cosa? Comprendere, in questa accezione, diviene identificarsi. A nessun essere umano che si capacita di cosa sia l'orrore verrebbe in mente di vestire i panni di Hitler, Goebbles e Eichmann o, più democraticamente, di un direttore di carcere, di un giudice o di uno sbirro. Le loro parole e le loro gesta non possono essere associate a istanti di sensibilità. Questo solleva le persone, le salva per non sommergerle.

Abbiamo davanti a noi un odierno mondo di morte, sfruttamento e oppressione. Esso è indegno e terrificante, ma si inocula in noi, razionalmente. Lo si comprende, il più delle volte, fino quasi ad accettarlo. L'odio di un nazista, di chi ha ucciso Stefano Cucchi o di chi bombarda intere popolazioni non sfiora le persone sensibili. Questo odio è fuori da ogni dignità che dicasi umana, addirittura oltre l'orrore stesso. Se non possiamo capire questo mondo nella sua totalità, possiamo vedere da dove nasce e agire di conseguenza.

Se capire è fuori portata (o fuori tempo massimo?), conoscere diviene ineluttabile. Ciò che accade oggi è un eterno ritorno di ciò che è già accaduto. Meditare sulla forma diversa di un totalitarismo, come assaporare la bellezza della poesia, è alla portata di chicchessia. Chiunque può riconoscere che Hitler e Mussolini quando parlavano pubblicamente (oggi i vari potenti e virologi al seguito lo farebbero in streaming) venivano creduti, applauditi e venerati. Erano leader carismatici che possedevano una credibilità non per le cose che dicevano, ma per la suggestione che provocava il loro status di potere, la loro eloquenza, il loro modo di vaccinare e guarire ogni virus di rivolta che potesse far traballare l'ordine e la disciplina, prima nelle parole e poi nei corpi. Le loro opinioni erano brutali e disumane, eppure avevano milioni di fedeli pronti a morire per far continuare la loro atroce macchina mitologica. Chi eseguiva gli ordini, come chi oggi controlla qualsiasi certificazione, non erano mostri. Ieri come oggi, chi rendeva ordinario l'orrore erano gli esseri qualunque. La brutalità di chi comanda esiste anche oggi. Essa appare di rado, sorge poco in superficie e spesso trama dietro le quinte. È palese che le persone cosiddette comuni siano addirittura più pericolose per ogni anelito di libertà. Talvolta esse divengono sottoposti pronti ad obbedire senza farsi una domanda, quasi sempre si tramutano in benpensanti convinti che ogni decisione presa dall'alto rafforzi la cura di qualsiasi individuo. Chi con un *gesto semplice* come controllare un QR Code non riesce a comprendere quanto controllo ci sia o chi, con un battito di ciglia, accetti tutto quello che viene ordinato, fino al prossimo pranzo frugale del ministero della Verità. La servitù partecipata ha sempre rispecchiato la mostruosità del dominio.

Occorre, e ne si ha l'estrema necessità, di diffidare da chi vuole convincere, senza riflessione, per intrufolarsi nei pensieri altrui solo perché è un capo carismatico o un esperto. Dovremmo essere cauti a delegare la nostra volontà e il nostro modo di pensare. Il problema non sta nel credere se un oracolo sia vero o falso, ma si potrebbe afferrare la propria unicità diffidando da tutti gli oracoli. Anche se qualsiasi talismano inebria il vivere con la propria spietata semplicità, anche se esso è iniettato gratuitamente per sopravvivere nella società della libertà consumabile come qualsiasi merce. È meglio, allora, darsi allo studio, alla discussione, all'immaginazione di mondi altri: per generarli e tentare di crearli.

Diviene del tutto intuitivo che un totalitarismo dal volto tecno-scientifico sta nascendo, lasciando dietro di sé strascichi di insofferenza, di sopraffazione e di servitù. La sua nascita entra da una porta fino a poco tempo fa inaspettata e si fa chiamare con altri nomi. Fortifica l'efferato spettacolo rendendo incomunicabile il pensiero altro. Questo potrebbe scatenare anche una guerra civile tale da demolire tutti i ripari possibili immaginati. Lo Stato sopravvive su supporti digitali, oscillando tra un'affermazione pacificante senza precedenti e una feroce inquietudine del vivere prodotta per rendere riconoscibile solamente la sopravvivenza, distogliendo anche gli spiriti più indomiti dalla possibilità di immaginare ciò che possa essere diverso.

Come fare? Darsi alla fuga o tentare di rompere ardentemente con l'orrore del quotidiano?

Profezie

Conosco una vecchia pazza che, aspettando da un momento all'altro il crollo della propria casa, sta in agguato giorno e notte; va e viene dalla sua camera spiando ogni scricchiolio e si irrita perchè l'avvenimento tarda a compiersi.

In un quadro più ampio, il comportamento di questa vecchia è il nostro.

Emil Cioran

Il sistema è lì lì per crollare...

“La gente ha sopportato le restrizioni e gli obblighi fino ad adesso, ma a furia di tirar la corda arriverà il momento in cui si stuferà e si rivolterà.”

“Il capitalismo per funzionare necessita di una seppur minima crescita, ora che le materie prime iniziano a scarseggiare il sistema economico è destinato a fallire.”

“Lo sviluppo industriale, a causa dell'inquinamento, comporterà un cambiamento radicale dell'ecosistema tale da mettere in pericolo la civiltà umana stessa.”

“È solo questione di tempo, prima che la catastrofe busserà alla porta e l'umanità sarà dispensata del peso che si porta dietro.”

Che siano intellettuali alternativi o chiacchieroni da bar, la sostanza del loro blaterare resta la stessa. Il fatalismo della catastrofe imminente è una tesi a cui è molto più semplice aderire, rispetto alla materialità straziante della catastrofe già in atto. Non ci sarà bisogno neanche di alzare un dito, in fondo il destino è già scritto, no? Ogni azione, qualunque essa sia, non potrà cambiare la realtà futura che questi dispensatori di profezie hanno già scrutato punto per punto nella loro sfera di cristallo. Per questo possono sentirsi totalmente a loro agio nel continuare i loro sproloqui nelle aule d'università o nelle bettole di paese, senza porsi alcuno scrupolo riguardo alla propria inedia.

Chi invece vede la catastrofe nella sua vita quotidiana, nella devastazione spudorata di ciò che resta di selvaggio intorno a sé, nella mansuetudine del gregge umano nei confronti della mano che lo percuote, chi riconosce la miseria di un'esistenza votata alla sicurezza, alla famiglia, al consumo, non se ne fa un bel niente delle fantasiose proiezioni di codesti chiaroveggenti. Se la catastrofe è la sterile sopravvivenza in questa società, l'unica cosa che l'individualità con tal convinzione può desiderare è la distruzione della società stessa, non in un avvenire ipotetico per mezzo di una legge mitologica, ma qui ed ora per sua stessa mano. Se davvero la società si trovasse sull'orlo del baratro, piuttosto di profetizzarne la caduta, forse sarebbe più sensato e meno vile darle una bella spinta.



Verdi

Per anni, le proteste del venerdì ci hanno inculcato nella testa a suon di slogan quanto sia importante modificare il nostro stile di vita per salvare il pianeta dal riscaldamento climatico: fare la raccolta differenziata, usare la carta riciclata (o nemmeno questa, a che servono i libri quando puoi avere un e-book), risparmiare l'acqua... Ma soprattutto questi beniamini dei ghiacci polari hanno esortato con le loro proteste, ordinarie quanto ordinate, i potenti della terra ad abbandonare le sporche, obsolete e inquinanti fonti energetiche, il carbone prima di tutto, in favore delle limpide e fantomatiche *energie rinnovabili*. Nient'altro che sole, vento o maree ad alimentare il bucolico progresso della *tecnologia sostenibile*, oltre al litio, cobalto, coltan, terre rare, ehmehm...

Ora che Greta, la giovane e “idealista” leader del gruppo, è cresciuta, la sua ambizione è senza dubbio più pragmatica, non può più nascondere l'irrealizzabilità del suo sogno ad emissioni zero. L'efficacia dei campi eolici e fotovoltaici, quantomeno per ora, è piuttosto scarsa.

Come fare a garantire sufficiente energia alle industrie che producono le tanto venerate auto elettriche? Col carbone? No di certo, col nucleare.

Una svolta verde, dello stesso colore fosforescente, come le scorie radioattive nei cartoni animati.

D'altronde come ci siamo adoperati finora a differenziare minuziosamente i rifiuti, ci adopereremo in futuro a registrare con i nostri smart-phone i parametri di radioattività del cibo che ingeriamo, dell'acqua che beviamo, dell'aria che respiriamo. Dopotutto a Fukushima in parecchi ci hanno già fatto l'abitudine.

E mentre in Italia l'industria dell'atomo si fa strada sgomitando, per essere inclusa nel promettente business della transizione ecologica, in Francia l'ordinario disastro si rivela nelle acque contaminate dalla centrale di Tricastin nella regione della Drôme.



ROGHI



“La violenza chiama solo violenza” (Apuane libere)

Fortunatamente questa volta i sopracitati pusillanimità, che non si vergognano a considerarsi *ecologisti* hanno pienamente ragione. A quanto dicono i giornali, lo scorso 15 agosto, nella cava di estrazione del marmo Carcarraia, nel comune di Minucciano sulle alpi apuane, un incendio è stato appiccato distruggendo tre mezzi pesanti, provocando più di duecentomila euro di danni.

Dopo una fila di commenti indignati a destra e sinistra nei confronti del fatto ineccepibile, dopo la presa di distanza di associazioni alpinistiche e varie, tra il 22 e il 23 di novembre un altro incendio è imperversato all'interno della cava Boccanaglia alta, vicino al paese di Campo Cecina, di cui vittime sono stati un escavatore e una pala con danni che ammontano, da ciò che si evince dai quotidiani locali, a diverse decine di migliaia di euro. Mentre alpinisti e attivisti si sono espressi subitaneamente per rimarcare la loro operatività entro il limite di ciò che la legge ha stabilito, qualcun altro ha parlato molto più incisivamente tramite il proprio gesto. Se i primi vogliono una montagna gradevole alla vista, appannaggio dei turisti e dell'“economia locale”, chi ha appiccato il fuoco non ha espresso altro che la distruzione di ciò che quotidianamente distrugge la montagna. Le intenzioni di chi abbia potuto compiere le azioni descritte non si possono conoscere, ciò nondimeno venire a conoscenza di tali fatti scalda il cuore decisamente più di quanto possano fare innumerevoli manifestazioni, campeggi o petizioni organizzate e promosse da chi, a quanto pare, le cave infastidiscono solo entro i limiti di legge.

AUGURIO

È diventato sempre più comune assistere ad uno stravolgimento del significato che si attribuisce al termine libertà e a l'uso che se ne fa. Per molti la libertà è diventata la libertà di vaccinarsi: di poter incontrare i propri amici in un locale, di poter andare al cinema, a teatro, in biblioteca, di poter viaggiare, o addirittura di poter lavorare. La libertà è per il *cittadino* niente più che un permesso, una concessione.

Non per tutti è lo stesso. Una dimostrazione: la rivolta di migliaia di detenuti nelle carceri italiane, due anni or sono, mentre il resto della popolazione peninsulare aveva docilmente accettato di rinchiudersi nella propria casa.

Dopo due anni la situazione non è poi così differente anche ora che le “vacanze” invernali sono finite. Mentre milioni di persone hanno aspettato per ore e ore, la loro ragione di “libertà”, al freddo, fuori dalle farmacie, la dimostrazione che, per qualcuno, la libertà continua a essere un'aspirazione incondizionata arriva nuovamente da chi al *freddo* si trovava non per propria scelta.

La notte del primo gennaio, nel carcere di Vercelli, mentre altri si accontentavano di miseri festeggiamenti consentiti dalla direzione, qualcuno ha pensato di inaugurare il nuovo anno nel migliore dei modi possibili, riappropriandosi della propria vita, mutando la propria condizione di prigioniero in fuggitivo.

Quanto tempo sarà stato necessario a segare le sbarre? Quali espedienti avranno utilizzato per rifornirsi di abbastanza lenzuola per potersi calare dal quarto piano? Quanti giorni e notti passati a rimuginare sulla realizzabilità del piano? Questioni a cui un desiderio di libertà incontenibile troverà inevitabilmente il modo di elaborare risposte. In quanto al rischio e all'attesa, in ogni caso, la fuga sarà sempre un una ricompensa soddisfacente e sproporzionata.

Attualmente, purtroppo un solo fuggitivo può ancora godere del bene di cui si è impossessato in quella notte, il mio augurio è che questa sua esperienza sia lungi dall'essere conclusa.



Regali di natale



“Nella notte della vigilia di natale, stufo del panorama posticcio della città pronta a festeggiare sulla slitta del capitalismo, abbiamo deciso di contribuire alle luminarie accendendo con qualche tanica di benzina un traliccio dell'alta tensione di proprietà di Terna. Il nostro regalino notturno è andato a buon fine illuminando il cielo grigio con qualche lampo abbagliante e alcuni tonfi sordi.”

“La sera del 25 a Montreal, abbiamo sabotato due linee ferroviarie in solidarietà con i difensori della terra Wet'suwet'en.”

“Il fragore della rivolta ha infranto il silenzio di una gelida notte d'inverno. La violenza anarchica si è scagliata contro Unicredit deflagrando nottetempo contro una delle sue filiali milanesi, nel quartiere Barona. Un ordigno esplosivo, posizionato sulla soglia dell'istituto, ha distrutto l'ingresso e gli sportelli bancomat adiacenti.”

“Quanto costa una Maserati S04? Questa ostentazione di ricchezza e di riuscita in questa società? Probabilmente quasi il prezzo di quelle gabbie per conigli che ci hanno insegnato a chiamare casa. Ma mentre ce ne andavamo e che le fiamme prendevano, sotto il cofano, ci siamo detti che per questa volta un borghese avrebbe avuto le feste rovinare.”